



Rosario, 15 Settembre 1952.

Carissimi Confratelli,

Con il più profondo dolore devo comunicarvi la notizia, per tutti noi molto dolorosa, della morte del rev.mo

## DON GIOVANNI MINETTI

Direttore del Collegio Don Bosco di Santa Fe, avvenuta il 10 luglio u. s., pochi giorni dopo la partenza dell'amatissimo signor Ispettore, Don Pietro Garnero, per il Capitolo Generale.

Il pensiero della morte ordinariamente ci è familiare, tanto che, alle volte, la sua presenza ci passa quasi inosservata. Vi sono casi invece in cui essa scuote con forza inusitata anche i più abituati a questo pensiero salutare.

Così fu per la partenza quasi improvvisa di questo nostro amato Confratello, cui un repentino attacco cardiaco stroncò in poche ore. Era nella pienezza della vita, nell'esuberanza e nel dinamismo dei suoi 47 anni, nel mezzogiorno di una vita dedicata completamente a Don Bosco, quando gli rimaneva ancora molto da fare, quando tutto faceva sperare molti e fecondi anni di lavoro salesiano. Era nel momento in cui la sua mente instancabile stava elaborando vasti progetti per l'ampliamento e lo sviluppo del suo amato collegio, quando la campana finale fece udire, per il nostro amato Don Minetti, i suoi tetri rintocchi, stroncando una vita che tutti speravamo e desideravamo si prolungasse per molti anni ancora a vantaggio di tante anime.

La morte ha i suoi misteri, come ha i suoi misteri la vita. E noi, che abbiamo fede, che intoniamo la vita e gli affetti secondo i suoi dettami, accettiamo la santa volontà del Signore; ma non possiamo impedire che, non ci si stringa il cuore di pena; di fronte a questa tomba che si apre prematuramente, e per quanto sappiamo che per la bilancia del Signore non conta il numero dei giorni, ma bensì l'intensità con cui si sono vissuti in funzione dell'ultimo fine, ci è impossibile evitare lo spontaneo paragone

con cui si presenta il pensiero tormentoso di questa vita che oggi si spegne, simile ad un frutto pieno di speranza, ma immaturo, che la tormenta spezza, o cade dall'albero per un crudele colpo di pietra.

Il ciclo che chiuse questa vita fu vertiginoso, quasi fulmineo... Sebbene già nei giorni antecedenti Don Minetti si sentisse indisposto, non volle tuttavia dar importanza al malessere, compì scrupolosamente le pratiche di pietà in comune e volle rimanere al suo posto nella direzione del collegio. Il male che avanzava a grandi passi gli fece sentire una crescente stanchezza, sinchè una grande prostrazione lo tenne incatenato, tanto da non riuscire più a parlare se non con fatica e sforzo evidente.

Nell'ultimo giorno gli fu impossibile celebrare il santo sacrificio, ma volle ricevere la santa Comunione, dopo la quale dovette darsi per vinto e mettersi a letto, accusando un progressivo ed intenso dolore al braccio sinistro, che gli rendeva difficile, e più tardi impossibile, qualunque movimento.

Trasportato d'urgenza al Sanatorio di Maggio, per consiglio del medico curante, gli specialisti, dichiararono il caso gravissimo. Assistito a turno dai Confratelli della casa, ricevette l'Estrema Unzione e varie volte l'assoluzione, conservando la sua serenità e presenza di spirto sino all'ultimo momento, suggerendo egli stesso la formula al buon Confratello che, per l'emozione, trovava difficoltà ad esprimersi. E così si addormentò nel Signore questo infaticabile operaio del campo salesiano.

I resti del compianto Don Minetti riposano ora, provvisoriamente, nel Pantheon della Compagnia di Gesù, che cortesemente ce lo prestò come espressione di fraterna partecipazione al nostro cordoglio.

Un particolare commovente. Alle esequie del nostro scomparso, fu presente la sua vecchia madre, donna forte, nel più stretto senso scritturistico, che, nonostante i molti anni, volle assistere all'ultimo addio alle spoglie mortali del figlio, come chi vede emozionato il tramonto di un sole, la cui aurora aveva ispirato le più care illusioni, e la cui traettoria era stata la gloria più apprezzata della sua maternità. Il figlio sacerdote, i meriti di quella vita sacerdotale, nutrita da una fede robusta ed intensamente vissuta, erano i temi proferiti, come il leit-motiv, delle evocazioni che l'ammirabile vecchietta richiamava con legittimo orgoglio.

Vorremmo dare un'idea della figura morale del nostro caro estinto, più che enumerarne cronologicamente le attività. Se svolgessimo una inchiesta su quale sia stata la caratteristica di questa vita, siamo quasi sicuri che unanimemente ci si additerebbe il suo lavoro. Il lavoro salesiano. L'attività instancabile alla Don Bosco. L'operosità che non conosce fatica né tregua. Coloro che furono suoi compagni di studio, negli anni della formazione, ricordano come fin d'allora il lavoro fosse la bandiera del nostro buon Don Giovanni. Superiori e compagni coincisero sempre in questo giudizio.

La sua attività non conosceva orario, né limiti. Sapeva supplire ammirabilmente la mancanza di altre possibilità con il prodigo dell'azione costante e, in certi casi, persino arrischiata. La sua attività abbracciò i campi

più diversi come l'organizzazione di accampamenti per gli esploratori di Don Bosco, nei quali prodigava la sua assistenza come Don Bosco voleva, la dottrina cristiana insegnata ai fanciulli, la predicazione continua, la preparazione alla Prima Comunione nelle scuole vicine, la preoccupazione costante per lo sviluppo della costruzione del collegio e per estenderne il raggio d'azione.

L'influenza del nostro buon Don Minetti non si limitava al collegio, ma, come parroco della nostra chiesa di San Giovanni Bosco, si prodigava nelle funzioni pastorali, interessandosi anche del progresso materiale e culturale dei fedeli. Così si ricordano, come esponenti di questo zelo, la fondazione del Centro Culturale Piemontese, e le direttive con cui seguì il movimento e sviluppo della Giunta Vicinale Don Bosco.

Ciò che dicemmo dello spirito di lavoro, lo dobbiamo pure riferire allo spirito di pietà, che animò il nostro estinto. Dicono con ammirazione i Confratelli che compongono questa casa: "L'abbiamo visto celebrare la santa messa. C'è un modo di comportarsi all'altare, che è la miglior credenziale in favore di un sacerdote. Questo è ciò che abbiamo pensato e ricordato ascoltando la sua santa messa. Lo abbiamo visto alla meditazione, dandoci l'esempio della puntualità, dell'esattezza cronologica, e sappiamo che lo spirito che animava questa regolarità esterna, era perfettamente consono all'impegno con cui curava tutti i dettagli, quando si trattava della pietà, che regge le nostre relazioni con Dio. Lo abbiamo visto confessare ore ed ore, bambini e fedeli della parrocchia, predicare con unzione ai suoi parrocchiani e immaginavano quanto grande doveva essere il fuoco intimo che alimentava quei fervori esterni. E non troviamo altra spiegazione soddisfacente alla sua vita di lavoro e rinuncia, se non nel suo spirito di orazione ed unione con Dio, che è sempre "L'anima di ogni apostolato".

V'è una parola, che dovremo ripetere molte volte scrivendo la vita di Don Minetti: **Esattezza!** Esattezza nell'orario; esattezza alla regola ed alle genuine tradizioni salesiane, alla povertà nell'abito e nei viaggi, nella scrupolosa amministrazione, segnando anche le spese più piccole, e nella cura della Casa del Signore. Esattezza nel campo dell'obbedienza. Di lui si può affermare che aveva la devozione dell'obbedienza. E curava di essa i dettagli, i ritocchi finali, quelli che sogliono dare alle opere d'arte, nel campo artistico, l'armonia dell'insieme e, nella vita religiosa nel campo spirituale, la pienezza della rassomiglianza con il Divino Maestro.

Miei cari Confratelli, oggi questa vita si è spenta. Egli è giunto al porto, dopo le vicissitudini e le contingenze che reggono il nostro terreno destino. Egli avrà ripetuto molte volte in vita, in mezzo alla sua operosità senza tregua, con Don Bosco: "Ci riposeremo in Paradiso"! Per la sua anima eletta si è fatto sentire il segnale del riposo. Glie lo desideriamo, mentre fraternalmente addolorati, piangiamo la sua dipartita. Il giorno in cui un Salesiano muore sul lavoro, è festa per la Congregazione. Questo pensiero ci dà una nota di consolazione e ci conforta nella separazione, pur sempre dolorosa. Non vogliamo però dimenticare il nostro dovere di fraterna solidarietà verso coloro che ci hanno lasciati, e perciò innalziamo i nostri suf-

fragi, perchè la sua anima prediletta trovi refrigerio ed affretti il momento della sua piena liberazione, se ne avesse bisogno. Vi chiedo, amati Confratelli di unirvi a noi nella preghiera per la pace ed il riposo eterno del suo spirito e perchè Don Bosco, di cui Don Minetti è stato un instancabile ed esemplarissimo servo e figlio affezionato, riempia i vuoti che si producono nelle sue file ed aumenti il numero dei mietitori per le messi del suo campo.

Abbate pure un ricordo per il vostro  
aff.mo in Don Bosco santo

**Don Orazio Iovine**  
Direttore del Collegio San Josè di Rosario

DATI PER IL NECROLOGIO: Don Giovanni Minetti, nato a Colonia Aurelia (Argentina), il 30 Maggio 1905, morto a Santa Fe il 10 Luglio 1952, a 47 anni di età, 26 di professione e 17 di sacerdozio. Fu direttore per 5 anni.

Rvr. m<sup>o</sup> Sig. Direttore  
Salesiani  
Villa Moglio